

# L'Archivio di Piero Gobetti

Tracce di una prodigiosa  
giovinezza

a cura di  
**Silvana Barbalato**



**Centro Studi Piero Gobetti**  
**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

# **L'Archivio di Piero Gobetti**

**Tracce di una prodigiosa  
giovinezza**

a cura di  
**Silvana Barbalato**

con i contributi di  
**Carla Gobetti**  
**Ersilia Alessandrone Perona**  
**Marco Scavino**

**FrancoAngeli**

Questo volume è pubblicato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività culturali.  
Direzione generale per le Biblioteche, gli Istituti culturali e il Diritto d'autore.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

Presentazione di <i>Carla Nosenzo Gobetti</i>	pag. 7
L'archivio del fondo Gobetti e lo stato degli studi gobettiani di <i>Marco Scavino</i>	pag. 9
Dall'archivio personale all'edizione di fonti: il carteggio di Piero Gobetti di <i>Ersilia Alessandrone Perona</i>	pag. 21

ARCHIVIO PIERO GOBETTI. INVENTARIO  
a cura di *Silvana Barbalato*

Introduzione	pag. 33
Studi e pubblicazioni	pag. 43
Schema di ordinamento	pag. 47
Archivio Piero Gobetti [1901]-1929	pag. 49
Indice dei nomi	pag. 325
Indice degli enti e dei periodici	pag. 337

## **Tavola delle abbreviazioni**

CSPG	Centro studi Piero Gobetti
Gruppi RL	Gruppi della Rivoluzione Liberale
APG	Ada Prospero Gobetti
PG	Piero Gobetti
RL	«La Rivoluzione Liberale»

## *Presentazione*

di Carla Nosenzo Gobetti

Come presidente del Centro studi Gobetti, sono particolarmente orgogliosa di presentare la pubblicazione di questo volume, curato da Silvana Barbalato, che costituisce il frutto di un lavoro lungo, difficile, delicato, che ha impegnato a fondo e per molto tempo il nostro istituto. Ma mi è difficile, in questa occasione, attenermi strettamente a un ruolo istituzionale; e resistere all'onda dei ricordi e delle emozioni che per me si legano inevitabilmente all'archivio di Gobetti. Se ripenso a quando, tanti anni fa, si discuteva con Ada Prospero Gobetti e con Paolo Gobetti dell'opportunità di trasferire in via Fabro (dov'era nato il Centro studi) quelle carte che stavano a Reaglie, e di tutti i problemi e le difficoltà che ciò comportava, mi sembra quasi impossibile, forse un miracolo, che quelle stesse carte oggi siano tutte ordinate e catalogate, messe per bene sugli scaffali, tutelate dal deterioramento, e oggi anche descritte con tutti i crismi dell'archivistica. Noi, allora, non avevamo quasi idea di come fosse più giusto muoverci; certo, eravamo consapevoli dell'importanza di quei documenti, che Ada era riuscita a salvare (in parte anche nascondendoli) sotto il fascismo e durante la guerra e la Resistenza, e sapevamo benissimo quanto essi fossero preziosi per gli storici (Pillo, cioè Paolo Spriano, era praticamente di casa, da noi); ma avevamo anche tanti dubbi: su cosa valesse davvero la pena di far rientrare nell'archivio, su come e dove avremmo sistemato il tutto, su chi vi avrebbe potuto lavorare. E poi, soprattutto per Ada, quelle carte erano un pezzo della sua vita, da cui era doloroso separarsi.

Quello che oggi è l'archivio di Gobetti si è dunque costituito un po' per gradi, per acquisizioni successive. Qualche volta, nella casa di Reaglie, saltavano fuori – ancora a distanza di tempo – dei documenti, di cui ignoravamo quasi l'esistenza. E anche il lavoro per sistemare tutte quelle carte, per dar loro un ordine riconoscibile, è iniziato prima a casa nostra che nella sede del Centro studi. Erano altri tempi, con un senso del rapporto fra memoria e storia diverso da quello che si ha oggi. Nessuno di noi ragionava in termini di regole archivistiche, procedevamo in maniera un po' empirica, avevamo



tanti rapporti con vecchi amici e collaboratori di Gobetti che ci chiedevano di vedere le loro lettere, ci parlavano di quelle scritte da Piero che avevano conservato a loro volta; si discuteva di tanti progetti, si cercava innanzi tutto di far conoscere e di valorizzare quel patrimonio. Fu anche in relazione a ciò, ad esempio, che con Paolo nacque l'idea di realizzare delle interviste filmate a quei personaggi, sui loro rapporti con Gobetti; interviste che poi ci hanno impegnato per anni e che sono state tutte interessantissime (nel 1992 ne abbiamo ricavato, in collaborazione con l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, il film *Racconto interrotto*; e ricordo che Paolo era rimasto molto impressionato dall'incontro con Prezzolini, verso il quale aveva molti pregiudizi – come tutti noi, d'altra parte –, ma che si era rivelato invece una persona davvero eccezionale: con le sue idee da conservatore, ovviamente, ma lucidissimo, intelligentissimo).

Se penso alla storia dell'archivio, insomma, mi sembra di rivivere tutta la storia del Centro Gobetti, in questi cinquant'anni che sono passati da quando fu fondato. Mi vengono in mente i 'maestri' che ci aiutarono a crearlo (da Antonicelli ad Agosti, da Bobbio a Galante Garrone), ma mi vengono in mente anche le tante persone che vi hanno lavorato, in tempi e in forme diverse. Amici e amiche, in molti casi, oltre che collaboratori preziosi. E mi viene da dire che forse ci sarebbe bisogno, a questo punto, di una storia del Centro Gobetti, che ricostruisse queste vicende e rendesse il giusto omaggio a tutti: una storia che credo finirebbe davvero con l'intrecciarsi strettamente, per molti versi, con quella dell'archivio di Gobetti, raccontando come siamo partiti in questa avventura (armati più che altro di entusiasmo e di voglia di fare) e come siamo arrivati ad avere, oggi, degli strumenti così avanzati, da Internet a questo inventario a stampa, alla pubblicazione dei *Carteggi*.

I tempi cambiano, ed è giusto che sia così. E sono davvero orgogliosa, lo ripeto, di ciò che siamo riusciti a realizzare. Non posso che concludere, quindi, ringraziando la curatrice di questo libro e tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione. Un ringraziamento che credo di poter esprimere anche a nome di Ada e Paolo che sarebbero entusiasti – ne sono sicura – di poter prendere in mano e sfogliare l'inventario dell'archivio di Piero Gobetti.

## *L'archivio del fondo Gobetti e lo stato degli studi gobettiani*

di Marco Scavino

La pubblicazione dell'inventario di un fondo archivistico non è mai un fatto di *routine*. La maggior parte degli inventari non gode, infatti, di questo privilegio; la si trova semplicemente nelle sale di consultazione degli archivi, a disposizione degli studiosi, e semmai ne esistono delle versioni informatizzate – più o meno sintetiche e standardizzate – nei siti Internet degli istituti di conservazione<sup>1</sup>. Si tratta di strumenti di lavoro, utilissimi (anzi: indispensabili per la ricerca storica) ma di carattere inevitabilmente specialistico e quindi, in genere, pressoché sconosciuti al grande pubblico. Sono decisamente rari, invece, gli inventari di cui esista una versione in volume, corredata non solo dalle opportune indicazioni di carattere archivistico, ma anche da una ricostruzione – sia pure sintetica – della storia del fondo, delle modalità con cui esso si è costituito, delle difficoltà con le quali ci si è dovuti confrontare nel sistamarlo e nel descriverlo. Né è certo un caso che in genere si tratti degli inventari di archivi personali, relativi a figure di un certo rilievo storico, soprattutto dell'età contemporanea più recente (in particolare in ambito politico, o comunque politico-culturale)<sup>2</sup>.

1. Per quanto riguarda il Centro studi Piero Gobetti, si veda [www.centrogobetti.it](http://www.centrogobetti.it), alla sezione "Archivi". L'istituto aderisce al progetto nazionale "Archivi del Novecento", promosso dal consorzio Baicr (Biblioteche archivi istituti culturali romani) e finalizzato alla valorizzazione dei patrimoni documentari di un'ampia schiera di fondazioni e di biblioteche private a livello nazionale (cfr. [www.archividelnovecento.it](http://www.archividelnovecento.it), con possibilità di accesso a una *base dati* relativa agli archivi dei vari istituti).

2. Per fare solo alcuni esempi: Istituto storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini. Manoscritti e materiali di lavoro*, a cura di Stefano Vitali, Ministero per i Beni e gli affari culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1998; Id., *Archivio Gaetano Salvemini. Inventario della corrispondenza*, a cura di Andrea Becherucci e Gherardo Bonini, Clueb, Bologna 2007; Istituto Luigi Sturzo, *Inventario archivio Luigi Sturzo. 1891-1924*, a cura di Guido Guerra, 2 voll., Ministero per i Beni e gli affari culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2007; Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, *Guido Quazza. L'archivio e la biblioteca come autobiografia*, a cura di Luciano Boccalatte, FrancoAngeli, Milano 2008; Fondazione

È del tutto evidente, insomma, che la pubblicazione di un inventario sia in realtà un'operazione culturale, che sottintende sempre – in chi la realizza – l'ambizione di contribuire in maniera significativa al progredire degli studi. Anche perché in genere (ed è il caso del fondo archivistico che qui viene presentato) l'uscita dell'inventario è il risultato di un riordino definitivo delle carte e della loro sistemazione definitiva, nonché della loro messa a disposizione ufficiale. Quasi a dire: “ecco, questo è tutto ciò che l'archivio comprende; l'abbiamo ordinato, descritto come meglio potevamo, reso comprensibile; ora tocca a voi ...”.

Nello sfogliare questo volume, pertanto, credo sia inevitabile porsi alcune domande e provare a fare qualche riflessione attorno alle ricadute, che esso potrà avere eventualmente sul piano degli studi. A partire dalla considerazione che Gobetti è uno di quei personaggi dei quali a volte pensiamo che tutto, o quasi tutto, o comunque tutto ciò che è davvero importante, sia già stato detto e scritto. Non solo sul piano della ricerca storiografica, degli studi e delle riflessioni critiche, ma anche a livello giornalistico e nel dibattito politico-culturale corrente. Analizzato e discusso *ad abundantiam* sin da quando era in vita, per via delle sue molteplici attività pubbliche (di scrittore, giornalista, editore, polemista politico), dopo la caduta del fascismo Gobetti divenne, infatti, una delle principali figure di riferimento della cultura e della politica antifasciste italiane, oggetto per un verso di indagini e di riflessioni approfondite sul piano della critica storica, ma per l'altro – al tempo stesso – di un insistito 'uso pubblico' della sua figura e della sua opera, al quale ben si prestavano il suo breve ma folgorante percorso biografico (stroncato a soli ventiquattro anni d'età, come gli eroi cari alla retorica classica), la sua straordinaria prolificità intellettuale, il carattere eterodosso del suo liberalismo rivoluzionario (e le relative aperture al movimento operaio), le modalità della sua disperata, ma, per certi versi, profetica opposizione al fascismo, la forza di suggestione di alcuni suoi giudizi sulla storia d'Italia<sup>3</sup>.

Bettino Craxi, *Inventario dell'archivio Craxi*, a cura di Leonardo Musci, Cristina Saggiore ed Emanuele Fiorletta, Fondazione Bettino Craxi, Milano 2008.

3. Per un'analisi del “fenomeno Gobetti”, cfr. Giancarlo Bergami, *Per un bilancio critico della bibliografia gobettiana. Dal secondo dopoguerra ad oggi*, in “Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica”, n. 1, 1975, pp. 35-63; Ersilia Alessandrone Perona, *Alle radici della fortuna di Piero Gobetti*, in Alberto Cabella e Oscar Mazzoleni (a cura di), *Gobetti tra Riforma e rivoluzione*, FrancoAngeli, Milano 1999, pp. 119-156; Marco Gervasoni, *L'intellettuale come eroe. Piero Gobetti e le culture del Novecento*, Rcs-La Nuova Italia, Milano 2000. Si veda inoltre G. Bergami, *Guida bibliografica degli scritti su Piero Gobetti. 1918-1975*, introduzione di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino 1981, che resta tuttora il principale strumento di lavoro in merito.

Per di più, l'interesse verso Gobetti è tornato a essere d'attualità anche in tempi più recenti, in particolare nelle discussioni (e nelle vivaci polemiche) che dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso hanno accompagnato la crisi del sistema politico e istituzionale nato dalla Resistenza: un vero e proprio *revival* gobettiano, culminato nel 2001 nelle celebrazioni per il centenario della nascita e caratterizzato – a differenza di quanto era accaduto in precedenza – da una fortissima “contrapposizione di punti di vista, talvolta addirittura sconcertante”, tra quanti tendevano a riattualizzare il tema della “rivoluzione liberale” incompiuta e quanti, invece, non solo negavano che Gobetti avesse più alcunché da dire, ma ne mettevano persino in discussione la patente di liberale<sup>4</sup>.

Non stupisce affatto, pertanto, che i riferimenti al personaggio e all'opera di Gobetti non sientino neppure più, soprattutto negli ultimi anni (e da qualche tempo anche all'estero), in saggi, volumi a carattere monografico o collettaneo, memorie, atti di convegni, articoli di varia natura. Se trent'anni or sono, nella sua *Guida bibliografica*, Giancarlo Bergami ne aveva raccolti e descritti quasi 2900, fermandosi al 1975, è plausibile ritenere che un aggiornamento di quel lavoro sino all'epoca più recente (e condotto con gli stessi criteri di selezione) risulterebbe di dimensioni enormi, tanto da essere pressoché impresentabile sul mercato editoriale. Lo stesso Centro studi, che pure tenta di raccogliere sistematicamente tutti gli scritti dedicati a Gobetti (o contenenti comunque dei riferimenti significativi alla sua figura e alle sue attività), utilizzando anche uno specifico abbonamento *ad hoc* a «L'Eco della stampa», fatica ormai a tenere il passo in questo senso, e non certo (va da sé) per cattiva volontà o disattenzione.

Di fronte a questa straordinaria vitalità della sua figura storica, si è persino tentati di dire che ormai Gobetti venga considerato alla stregua di un “classico” (sia pure *sui generis*) del pensiero politico contemporaneo: uno di quei personaggi dei quali si continua a discutere anche al di là del contesto storico specifico in cui vissero e operarono, considerati tra i più rappresentativi di una determinata epoca, ma al tempo stesso riletti e reinterpretati costantemente, perché si ritiene abbiano fornito elaborazioni concettuali e “teorie-modello” ancora valide<sup>5</sup>. Recentemente Pietro Polito, nello stendere

4. Cfr. M. Scavino, *Dell'uso pubblico di Gobetti nell'Italia repubblicana*, in Valentina Pazè (a cura di), *Cent'anni. Piero Gobetti nella storia d'Italia* (Atti del convegno di studi – Torino, 8-9 novembre 2001), FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 269 sgg.

5. Faccio riferimento alla definizione che di “classico” dava Bobbio: “deve essere considerato come un interprete dell'epoca in cui visse tale che non si può prescindere dalla sua opera per conoscere lo “spirito del tempo”; dev'essere sempre attuale, nel senso che ogni

una bibliografia di base su Gobetti, pur limitandosi a segnalare opere di stretto carattere storiografico, ha elencato oltre 150 titoli, tra monografie, introduzioni critiche alle opere e alle edizioni dei carteggi, profili biografici e studi sul suo pensiero politico<sup>6</sup>. Né si può trascurare il ruolo che hanno avuto (e continuano ad avere) in questo senso gli «Annali» del Centro studi: dapprima i «Quaderni», usciti dal 1961 al 1967 (una collezione che purtroppo è conosciuta e utilizzata pochissimo, anche perché quasi introvabile nelle biblioteche), e poi, dal 1975, «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», che costituisce tuttora la sede privilegiata degli studi gobettiani<sup>7</sup>.

È fuor di dubbio, insomma, che Gobetti sia tra i personaggi del Novecento italiano più studiati. Ma è altrettanto vero che fino a una ventina di anni or sono gli studi sulla sua figura, sul suo percorso intellettuale e politico, sulle sue attività e sulle sue reti di relazioni potevano fare riferimento quasi esclusivamente alle fonti edite e alle testimonianze di chi lo aveva conosciuto e ne era stato, a vario titolo, amico e collaboratore. Fonti che, peraltro, sino agli inizi degli anni Sessanta risultavano persino difficili da reperire, giacché tanto le opere pubblicate in vita da Gobetti<sup>8</sup> (o pubblicate poco dopo la sua

generazione senta il bisogno di rileggerlo e rileggendolo di darne una nuova interpretazione; deve aver elaborato categorie generali di comprensione storica, di cui non si possa fare a meno per interpretare una realtà anche diversa da quella da cui le ha derivate e a cui le ha applicate” (N. Bobbio, *Marx, lo stato e i classici*, in «Mondoperaio», dicembre 1983, ristampato in AA. VV., *Marx e il mondo contemporaneo*, Editori Riuniti, Roma 1986, e ora in N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, a cura di Michelangelo Bovero, Einaudi, Torino 1999, p. 54. Si tratta di una definizione già formulata in precedenza da Bobbio – ma in una versione che forse si attaglia meno alla figura di Gobetti – all’interno di un saggio su Max Weber; cfr. N. Bobbio, *La teoria dello stato e del potere*, in Pietro Rossi (a cura di), *Max Weber e l’analisi del mondo moderno*, Einaudi, Torino 1981, anch’esso ora in N. Bobbio, *Teoria generale della politica* cit., p. 71). Va detto peraltro che sulla possibilità di considerare Gobetti un “classico” le opinioni fra gli studiosi sono al momento divise, come mi sembra si evinca chiaramente – ad esempio – dagli atti del convegno del 2001 (cfr. V. Pazè, a cura di, *Cent’anni. Gobetti nella storia d’Italia* cit.). L’unico testo, almeno per quanto è a mia conoscenza, in cui la questione sia stata trattata apertamente è Paolo Bagnoli, *Il secolo gobettiano*, in «Nuova antologia», fasc. 2218, aprile-giugno 2001 (poi raccolto in Id., *Il metodo della libertà. Piero Gobetti tra eresia e rivoluzione*, Diabasis, Reggio Emilia 2003, pp. 128-137).

6. Cfr. P. Polito, *Il liberalismo di Piero Gobetti. Tre lezioni nell’ottantesimo anniversario della morte*, Centro studi Piero Gobetti, Torino 2007, pp. 89 sgg. (“Piccola guida alla lettura”).

7. Gli indici completi delle due riviste sono consultabili dal sito del Centro studi, alla sezione “Pubblicazioni”.

8. Cfr. *I partiti e la realtà nella vita politica*, Opuscoli di “Vita”, n. 1, Firenze 1919; *Dal fascismo al bolscevismo. Note di cultura politica*, Piero Gobetti editore, Torino 1923; *Felice Casorati pittore*, Piero Gobetti editore, Torino 1923; *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*, Piero Gobetti editore, Torino 1923; *La frusta teatrale*, Studio editoriale Corbaccio, Mi-

morte dalle Edizioni del Baretto<sup>9</sup>), quanto le collezioni delle tre riviste, ch'egli aveva fondato e diretto tra il 1918 e il 1926, erano andate perlopiù disperse nel periodo fascista e costituivano ormai delle assolute rarità nelle biblioteche. Sicché non stupisce che il Centro studi, fin dalla sua costituzione nel 1961, avesse concentrato i propri sforzi in questa direzione, promuovendo vari progetti editoriali finalizzati a mettere a disposizione del pubblico il *corpus* integrale dell'opera gobettiana e le raccolte delle sue riviste<sup>10</sup>.

Era un passaggio obbligato, indispensabile allo sviluppo degli studi gobettiani su un piano di rigore critico e filologico. E non c'è dubbio che si trattò di un'operazione altamente meritoria, ascrivibile alle felici intuizioni (nonché all'entusiasmo e all'intelligenza) del gruppo di persone che diedero vita al Centro studi Piero Gobetti: Ada Prospero, il figlio Paolo e la nuora Carla Nosenzo, Giorgio Agosti (senza le cui capacità organizzative l'iniziativa forse non avrebbe mai decollato<sup>11</sup>), Franco Antonicelli, Norberto Bobbio (che ne fu il primo e 'storico' presidente) e altri ancora<sup>12</sup>. Al tempo stesso, tuttavia, era evidente che quel tipo di fonti andasse intrecciato e integrato con documenti di altra natura, *in primis* – ovviamente – con quelli contenuti nell'archivio personale di Gobetti, e in particolare con la copiosa corrispondenza che si sapeva esservi conservata. Senonché i tempi dell'acquisizione dell'archivio furono inevitabilmente lenti e complessi, in parte per le modalità stesse con cui le carte erano state conservate dalla famiglia; così come inevitabilmente lento e complesso risultò poi il lavoro di sistemazione, di ordinamento e di inventariazione dei documenti, che di fatto – benché

lano 1923; *Matteotti*, Piero Gobetti editore, Torino 1924; *La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, Cappelli, Bologna 1924.

9. Cfr. *Risorgimento senza eroi. Studi sul pensiero piemontese nel Risorgimento*, Edizioni del Baretto, Torino 1926; *Paradosso dello spirito russo*, Edizioni del Baretto, Torino 1926; *Opera critica* (vol. I: *Arte, religione, filosofia*; vol. II, *Teatro, letteratura, storia*), Edizioni del Baretto, Torino 1927. Tutti questi volumi uscirono con una "Avvertenza degli editori", firmata da Santino Caramella.

10. Per l'elenco di queste opere, si veda l'*Introduzione* di Silvana Barbalato, p. 35, n. 3.

11. Preziose, in questo senso, sono alcune annotazioni sparse nei suoi diari a partire dal 1961 (cfr. G. Agosti, *Dopo il tempo del furore. Diari 1946-1988*, a cura di Aldo Agosti, Einaudi, Torino 2005). Si veda ad esempio la descrizione dell'apertura ufficiale del Centro, in data 16 febbraio: "Inaugurazione del Centro studi Piero Gobetti. Arriva poco prima dell'inaugurazione Casorati con un bellissimo ritratto (a olio!) di Piero. Lo appendiamo sulla parete tra le due finestre: di lì domina la sala. [...] I non molti amici a cui si erano – per ragioni di spazio – limitati gli inviti, arrivano tutti. Comincio io leggendo le adesioni e dando qualche chiarimento pratico sul funzionamento del Centro" (p. 208).

12. Cfr. *La costituzione del Centro Studi*, in «Quaderno» n. 2 del Centro studi Piero Gobetti, giugno 1961.

fosse nelle intenzioni fin dagli inizi delle attività del Centro studi – venne impostato e avviato solo verso la fine degli anni Ottanta (di tutto ciò danno largamente conto, in questo volume, sia Silvana Barbalato, nella presentazione all’inventario, sia Ersilia Alessandrone Perona nel suo contributo sulla pubblicazione dei *Carteggi*).

A dire il vero (ed è quanto ricostruiscono appunto i due interventi appena citati), parecchi documenti conservati nell’archivio furono resi pubblici e utilizzati in vario modo e in tempi diversi sia dal Centro studi, sia da vari studiosi. In qualche caso (penso in particolare alla pubblicazione, da parte di Franco Antonicelli, de *L’editore ideale*, che riproduceva brani inediti di riflessioni personali, anche intime, di Gobetti<sup>13</sup>) si trattava già di contributi di enorme valore per una messa a fuoco del personaggio in una prospettiva più ampia di quella consentita dai soli scritti pubblici. Ma nel complesso credo si possa dire che la conoscenza e la messa in circolazione di queste parti dell’archivio (ancorché consentissero di aprire nuovi filoni di ricerca, grazie soprattutto alla pubblicazione di alcune corrispondenze con personaggi-chiave della cultura e della politica italiane) per un lungo periodo di tempo non abbiano modificato alla radice l’impostazione prevalente degli studi gobettiani, fortemente legata alle immagini che della figura e dell’opera di Gobetti rimandavano le più note fonti a stampa, nonché al tipo di lettura e di interpretazione che la storiografia tendeva perlopiù a darne in chiave etico-politica.

Il vero e proprio punto di svolta si ebbe solo all’inizio degli anni Novanta, con la pubblicazione presso Einaudi del carteggio integrale fra Piero e Ada, curata da Ersilia Alessandrone Perona<sup>14</sup>. Un’opera che credo abbia contribuito in maniera decisiva a rinnovare gli studi e la riflessione su Gobetti, per gli elementi originali di conoscenza che offriva, in particolare sulla sua formazione intellettuale e sui suoi primi passi nella vita pubblica, ma anche su certi aspetti del suo carattere e della sua psicologia, sul rapporto dolcissimo e al tempo stesso tormentato con Ada (*Il sistema Ada-Piero*, lo aveva già definito in precedenza la curatrice<sup>15</sup>), sull’immagine di sé ch’egli andava

13. Cfr. P. Gobetti, *L’editore ideale. Frammenti autobiografici con iconografia*, a cura e con prefazione di Franco Antonicelli, Scheiwiller, Milano 1966 (ristampa anastatica, con premessa di C. Gobetti e introduzione di Marco Revelli, Piero Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2006). Si veda soprattutto, per la finezza delle osservazioni anche di carattere psicologico, la nota di Antonicelli *Sui frammenti autobiografici di Piero Gobetti*, pp. 1-16).

14. P. e A. Gobetti, *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926*, a cura di E. Alessandrone Perona, Einaudi, Torino 1991 (in Appendice: *Diari di Ada. 1924-1926*).

15. E. Alessandrone Perona, *Il sistema Ada-Piero. Un percorso nel carteggio Ada Prospero-Piero Gobetti*, in «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 7 (numero monografico su Ada Prospero Marchesini Gobetti), 1990, pp. 280-307.



consapevolmente costruendo in quegli anni, sul suo attivismo addirittura frenetico, dietro al quale si celava una tensione, sostanzialmente irrisolta, tra motivazioni ideali e pratiche politiche potenzialmente divergenti. Ma c'era soprattutto, in quel lavoro, un'indicazione molto netta sul piano metodologico, in quanto – pubblicando per la prima volta un intero blocco documentario dell'archivio – si rimandava alla necessità imprescindibile, per comprendere davvero Gobetti e la sua opera, di scavare nell'inedito, di valorizzare maggiormente l'archivio, di dedicarsi alla ricostruzione paziente, sui documenti, di certi suoi percorsi culturali e delle sue trame di relazioni, di cui mancavano ancora troppi tasselli importanti. Né è certo un caso, che l'uscita di quel volume coincidesse temporalmente con l'avvio da parte del Centro studi del primo progetto per la pubblicazione dei *Carteggi* di Gobetti, affidato a Sergio Caprioglio e poi passato, dopo la prematura scomparsa di quest'ultimo, alla stessa Alessandrone Perona<sup>16</sup>.

Credo non sia affatto esagerato sostenere che la vitalità dimostrata dagli studi gobettiani negli ultimi vent'anni (malgrado la profonda crisi in cui nel frattempo è precipitata la cultura storica, e il progressivo venir meno del quadro politico-culturale complessivo da cui un tempo nasceva l'interesse verso la figura di Gobetti<sup>17</sup>) sia legata in buona parte all'efficacia delle suggestioni, che quell'opera conteneva. Accanto ai lavori che hanno continuato ad approfondire l'analisi del *pensiero* di Gobetti (portando a contributi di alto livello scientifico sul piano politologico<sup>18</sup>), si è infatti sviluppata una

16. Cfr. ancora, nel presente volume, *Dall'archivio personale all'edizione di fonti: il carteggio di Piero Gobetti*. Va sottolineato peraltro che i criteri di edizione dei *Carteggi* finirono anche per mutare radicalmente: laddove Caprioglio avrebbe pubblicato le corrispondenze più significative sotto il profilo politico e culturale, l'attuale curatrice perorò invece un piano di edizione che comprendesse tutti i documenti conosciuti, in sequenza cronologica (il che mi sembra rimandare a quella più generale esigenza di metodo cui accennavo). Sulla figura di Sergio Caprioglio, straordinario ricercatore che tanta parte ebbe nel lavoro sulle lettere dell'archivio gobettiano, si veda il breve ricordo a tre voci (di Luciano Amodio, Luca Baranelli e M. Scavino), pubblicato in «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 11, 1997, pp. 445-452. Per il Centro studi Caprioglio curò tra l'altro la pubblicazione della corposa corrispondenza fra Ada e Benedetto Croce; cfr. *Carissima Ada. Gentilissimo Senatore. Carteggio Ada Gobetti-Benedetto Croce (1928-1952)*, in «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 7 cit.

17. Rimando per questo a M. Scavino, *Dell'uso pubblico di Gobetti nell'Italia repubblicana*, in V. Pazè, a cura di, *Cent'anni. Piero Gobetti nella storia d'Italia*, cit., in particolare pp. 274 sgg.

18. Mi riferisco in particolare ai lavori di Paolo Bagnoli, molti dei quali sono raccolti nel già citato volume *Il metodo della libertà. Piero Gobetti tra eresia e rivoluzione*. Allo stesso autore si deve inoltre una meritoria iniziativa di presentazione di Gobetti al pubblico statunitense; cfr. P. Bagnoli, *The Revolution of Liberalism. Five Essays on Piero Gobetti's Political Thought*, S. F. Vanni, New York 2000.



nuova corrente di studi a tutto campo, che ha preso a indagare i più diversi aspetti della vicenda intellettuale e politica gobettiana, le reti di relazione che si crearono attorno ad essa, i rapporti con aree politico-culturali in precedenza meno considerate. Studi che non hanno assolutamente nulla di ripetitivo e di scontato (e ancor meno di agiografico), ma che spaziano ormai dalla storia politica in senso stretto alla storia delle idee, in un intreccio proficuo di piani di lettura sempre più articolati, attenti a cogliere tutta la complessità (e in parte anche la contraddittorietà) dell'itinerario gobettiano, mettendo spesso in discussione le immagini più consuete e stereotipate, che del giovane intellettuale torinese si erano costruite nel corso del tempo. E che in molti casi nascono proprio da lavori di ricerca condotti nell'archivio, in un circuito virtuoso d'influenze reciproche che è venuto stabilendosi con il lavoro di sistemazione, di ordinamento e di descrizione dei documenti<sup>19</sup>.

L'archivio, appunto. Con i suoi limiti e le sue lacune, di cui ovviamente occorre tenere conto. Quello di Gobetti, infatti, non è un archivio sterminato. È del tutto evidente, anzi (ed è sufficiente sfogliare con attenzione questo inventario, per rendersene conto), che vi sia stata una fortissima dispersione delle carte. Basti considerare come vi siano conservati pochissimi materiali che si riferiscono all'attività di redazione delle tre riviste che Gobetti diresse in quegli anni (manoscritti di articoli, bozze di stampa, *menabò*, eccetera).

19. Si veda (senza alcuna pretesa che l'elenco sia esaustivo) Emanuela Bufacchi, *Il mito di Dante nel pensiero di Gobetti*, premessa di Cosimo Ceccuti, Le Monnier, Firenze 1994; Bartolo Gariglio, *Laici, cattolici e fascismo. Piero Gobetti e il movimento cattolico*, Il Segnalibro, Torino 1995; Id., *Con animo di liberale. Piero Gobetti e i popolari. Carteggi 1918-1926*, presentazione di Gabriele De Rosa, FrancoAngeli, Milano 1997; Id., *Progettare il postfascismo. Gobetti e i cattolici (1919-1926)*, FrancoAngeli, Milano 2000; Cesare Pianciola, *Piero Gobetti. Biografia per immagini*, prefazione di N. Bobbio, Gribaudo, Cavallermaggiore (Cn) 2001; *Intellettuali gobettiani tra cultura e impegno civile* (Atti del seminario di Torino, 20 novembre 2003), in «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 14, 2005, pp. 39-134 (con saggi di G. Bergami su Kurt E. Suckert, di Alessia Pedio su Santino Caramella, di M. Scavino su Giovanni Ansaldo, di Bruno Germano su Natalino Sapegno, di Laura Iamurri su Felice Casorati, Ardengo Soffici e Carlo Carrà); *Carano Donvito – Gobetti. Storia di una collaborazione (1924-1926)*, a cura di Sergio D'Onghia, prefazione di Giuseppe Vacca, Palomar, Bari 2006; Elena Savino (a cura di), *Le carte parlanti di Gobetti a Cajumi*, in «Nuova antologia», gennaio-marzo 2006, pp. 161-169; E. Alessandrone Perona, *Due taccuini inediti di Ada Prospero 1919-1920*, in Angelo Fabrizi (a cura di), *Piero e Ada Gobetti: due protagonisti della storia e della cultura del Novecento* (Atti del convegno internazionale di Cassino, 21-23 novembre 2001), Domograf, Roma 2006, pp. 651-674; Laurent Béghin, *Da Gobetti a Ginzburg. Diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra*, Istituto storico belga di Roma, Bruxelles-Roma 2007, pp. 137 sgg.; *L'autunno delle libertà. Lettere ad Ada in morte di Piero Gobetti*, a cura di B. Gariglio, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

Lo stesso dicasi per le case editrici: non c'è praticamente nessun documento, che aiuti a ricostruire la realizzazione dei tanti volumi pubblicati da Gobetti (anche se spesso è la corrispondenza con gli autori a dare informazioni in questo senso), e neppure di quelli che non volle o non riuscì a pubblicare (con l'unica eccezione della biografia di Matteotti, scritta da Aldo Parini e pubblicata qualche anno fa da un piccolo editore di Rovigo<sup>20</sup>).

L'archivio, in altri termini, è senz'altro frammentario e disomogeneo: più consistente e ricco in alcune parti (soprattutto la corrispondenza ricevuta), meno in altre. Il che, peraltro, non costituisce certo una specificità, dal momento che caratteristiche analoghe appartengono un po' a tutti gli archivi di persone, per il loro carattere non istituzionale e per le loro stesse modalità di formazione<sup>21</sup>. E se è vero che gli archivi di persone in qualche modo riflettono sempre, anche in ciò che non è possibile trovarvi, aspetti importanti delle esperienze vissute dai soggetti produttori, nel caso dell'archivio di Gobetti si può forse dire che esso, così come ci è pervenuto, per certi versi sia anche lo specchio delle modalità tumultuose con cui dovettero svolgersi le sue attività, del loro carattere vulcanico e impetuoso, ma inevitabilmente anche disordinato, e comunque scarsamente strutturato<sup>22</sup>, nonché delle circostanze tragiche in cui si interruppero.

Cionondimeno la documentazione conservata ha un grandissimo valore storico. Non solo nella serie "Corrispondenza", che pure è senza dubbio la più compatta e la più rilevante, ma un po' in tutte le sue sezioni, dai do-

20. Cfr. A. Parini, *Vita di Giacomo Matteotti. Manoscritto inedito conservato presso il Centro studi Piero Gobetti di Torino*, a cura di M. Scavino e Valentino Zaghi, Minelliana, Rovigo 1998.

21. In genere, infatti, si tratta di accumuli documentari che divengono archivi solo *ex post*, alla scomparsa del soggetto produttore (talvolta, anzi, a molti anni di distanza da essa) e raramente per un suo esplicito atto di volontà, quanto piuttosto per decisione dei familiari, o di amici e collaboratori, o per interessamento di qualche soggetto culturale, pubblico o privato. Sicché si deve sempre tenere conto non solo dei normali meccanismi di dispersione (di distruzione o di smarrimento) dei documenti, ma anche dell'eventualità che i soggetti raccoglitori abbiano selezionato e scartato parte di essi, sulla base di considerazioni varie, che possono spaziare dal rispetto della *privacy* a preoccupazioni di carattere politico. Sulle problematiche legate a questo tipo particolare di archivi, si veda Giulia Barera, *Gli archivi di persone*, in Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, *Storia d'Italia nel secolo XX. Strumenti e fonti*, Ministero per i beni e le attività culturali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 2006, vol. III, pp. 617-657.

22. Sono illuminanti, in questo senso, le famose annotazioni personali pubblicate da Franco Antonicelli in P. Gobetti, *L'editore ideale*, cit. pp. 63-65, là dove descriveva i suoi "giorni più tumultuosi", fatti di "quattordici ore di lavoro al giorno tra tipografia, cartiera, corrispondenza, libreria e biblioteca...".

cumenti di carattere personale ai materiali di lavoro. E in buona parte si tratta di documenti ancora inediti, le cui potenzialità ai fini della ricerca storica sono tutte da scoprire, con pazienza e con metodo, senza trascurare nulla, neppure ciò che a prima vista può sembrare una semplice curiosità, come i fogli di appunti trovati in alcuni volumi della biblioteca personale di Gobetti<sup>23</sup>, o le poche righe vergate sul retro di un foglio a stampa, che possono rivelarci un'ipotesi di sommario per un numero de «La Rivoluzione Liberale», o annotazioni relative a un qualsiasi aspetto dell'attività editoriale. Anche dove la documentazione appare evidentemente lacunosa e frammentaria, c'è quasi sempre da scoprire una traccia che può condurre a qualcosa di imprevisto e di prezioso. Come nella famosa metafora di Marc Bloch sul mestiere dello storico, bisogna davvero accostarsi a questo archivio con lo spirito dell'orco della fiaba: «egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda».

La speranza è dunque che la pubblicazione di questo inventario serva a incentivare, in parallelo con il piano di edizione integrale dei carteggi, un ulteriore sviluppo degli studi gobettiani sulla base non più solo delle tradizionali fonti a stampa (le *Opere complete*, le raccolte delle riviste, il catalogo delle case editrici), ma utilizzando maggiormente anche l'archivio. Ne potrebbero scaturire, a mio giudizio, degli approfondimenti di una certa importanza su aspetti della vicenda professionale e politica di Gobetti, che sinora sono risultati meno indagati di altri proprio per un certo tipo di difficoltà a livello documentario. Mi riferisco in particolare a due di questi aspetti. Da un lato, la dimensione più strettamente imprenditoriale delle attività editoriali, sulle quali la serie dell'archivio relativa alle case editrici (lacunosa e frammentaria, ma ricca di documentazione del tutto inedita) può forse fornire un quadro più ampio di quello tracciato anni or sono in alcuni lavori preziosi, ma rimasti sostanzialmente senza seguito<sup>24</sup>. E dall'altro la vicenda della costituzione, subito dopo il delitto Matteotti, dei «Gruppi della Rivoluzione Liberale»: esperienza breve e sostanzialmente fallimentare, ma di estrema importanza per comprendere l'ultima fase dell'attività politica di Gobetti (dal sostegno critico all'Aventino sino alla

23. Molti di questi materiali furono segnalati (e qualcuno pubblicato) nel «Quaderno» n. 8-9 del Centro studi, luglio-dicembre 1964 (*Dalla biblioteca di Piero Gobetti. Note inedite*) e nel «Quaderno» n. 10, giugno 1965 (*Dalla medesima sezione: note inedite*).

24. Cfr. Maria Accame Lanzillotta, *Le edizioni e i tipografi di Piero Gobetti. Studio di bibliografia storica*, Sansoni, Firenze 1980; Maria Adelaide Frabotta, *Gobetti. L'editore giovane*, il Mulino, Bologna 1980.

definitiva presa d'atto della sconfitta e alla scelta dell'esilio), sulla quale esistono documenti epistolari ricchissimi di informazioni<sup>25</sup>.

Non credo di sbagliare sostenendo che la ricchezza dell'archivio in realtà è tale, malgrado i limiti più volte ricordati, da consentire di gettare uno sguardo in parte nuovo sulla figura storica di Gobetti, sulle ragioni della sua "prodigiosa giovinezza", sulle dinamiche e i percorsi delle sue attività. Per certi versi, ad esempio, si può avanzare l'ipotesi che sia possibile procedere a una nuova edizione, su basi critico-filologiche, delle *Opere* di Gobetti. Ma si può pensare anche alla possibilità di realizzare un vero profilo biografico del personaggio, attento a tutta la complessità e contraddittorietà della sua vicenda umana, intellettuale e politica<sup>26</sup>. La documentazione c'è. E oggi, con questo inventario, abbiamo anche uno strumento in più per conoscerla. Non resta che mettersi al lavoro.

25. Si veda, a puro titolo di esempio, il fascicolo della corrispondenza relativo all'avvocato Mario Lironcurti, segretario del Gruppo romano (si tratta di 9 lettere pervenute a Gobetti nel 1924-1925). Non di rado, nelle corrispondenze gobettiane, sono proprio alcuni personaggi minori a consentire la messa a fuoco della ricchezza delle reti di relazione, che Gobetti costruì attorno alle riviste e alla casa editrice. In questo senso non c'è dubbio (come sottolinea anche in questo volume Ersilia Alessandrone Perona) che la scelta di pubblicare integralmente i *Carteggi*, con la sequenza in ordine cronologico di tutti i documenti, sia la più utile e produttiva sotto il profilo storiografico.

26. Al momento, benché siano disponibili in merito diversi studi di ottimo livello (dal pionieristico e incompiuto Umberto Morra di Lavriano, *Vita di Piero Gobetti* – con un saggio di N. Bobbio e introduzione di Alessandro Passerin d'Entrèves, Utet, Torino 1984 – al profilo politico-culturale di M. Gervasoni, *L'intellettuale come eroe. Piero Gobetti e le culture del Novecento* cit., sino a C. Pianciola, *Piero Gobetti. Biografia per immagini* cit.), manca ancora una vera e propria biografia di Gobetti.